

» Professioni

Previdenza,
salta la staffetta
generazionale

DI ISIDORO TROVATO

A PAGINA 19

Previdenza La Cassa dei ragionieri protesta contro la sentenza

Pensioni Giovani e anziani: una staffetta non riuscita

La Cassazione ha bocciato la norma che favoriva gli interventi a favore delle nuove generazioni, più penalizzate

DI ISIDORO TROVATO

L'allarme era scattato qualche giorno fa. Quando il presidente della Cassa previdenziale dei ragionieri, Luigi Pagliuca, aveva affermato: «Piuttosto che diminuire ulteriormente le pensioni da fame ai giovani professionisti porto le chiavi della Cassa ai ministeri vigilanti, trasferendo l'intero onere sulle casse pubbliche».

La questione è complessa e molto delicata: a luglio scorso la Corte di Cassazione ha reso vana la clausola di salvaguardia contenuta nella legge di Stabilità 2014 mettendo nei guai la Cassa dei ragionieri ma, in prospettiva, tutti gli enti privati di previdenza.

La sentenza

In breve, la questione riguarda la sostenibilità dei bilanci delle Casse: la legge Fornero le aveva autorizzate a ribassare le pensioni «più ricche» a favore di quelle più «povere», quelle introdotte con il passaggio al contributivo puro (il meccanismo che prevede che la pensione sia collegata strettamente ai versamenti effettuati dal lavoratore). La sentenza della Cassazione, invece, stabilisce che quella norma è inapplicabile poiché avrebbe effetto retroattivo. La sentenza della Suprema Corte è stata accolta come un fulmine a ciel sereno. «Così non si

pensa ai giovani — accusa Pagliuca —. Da una parte ci sono pensioni da 3.500 euro contro le altre da 800 euro, a parità di reddito. La sentenza della Cassazione ha colpito gli enti, e le prime valutazioni dicono che gli Istituti potrebbero dover impiegare anche il 10% del proprio patrimonio. La cassa ragionieri potrebbe essere costretta a restituire da 200 a 400 milioni di euro ai vecchi pensionati. Si tratta di cifre molto elevate e di fronte ad una situazione di questo tipo per i gestori si prospetterebbero due soluzioni possibili: mandare i colleghi in pensione più tardi o, in alternativa, dover alzare i contributi. Ma già andiamo in pensione tardi e alzare le aliquote in un momento di difficoltà economica come quello che stiamo vivendo sarebbe una follia».

Ancora più forte e intransigente la posizione di Alberto Brambilla, esperto di previdenza e componente della Commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali: «La sentenza della Corte di Cassazione può creare un grosso danno patrimoniale per le Casse di previdenza dei professionisti. I giudici si assumono un grande rischio, perché la loro decisione potrebbe generare un domino di ricorsi e di conseguenza la decisione degli Istituti, impossibilitati a pagare le pensioni, di affidare il proprio patrimonio e i propri iscritti allo Stato, che

verrà poi da noi cittadini a chiedere nuove tasse».

Futuro nebuloso

Un sistema così generoso poteva reggere fino a che gli iscritti continuavano a crescere ogni anno e solo fino a che le prime generazioni di iscritti non diventavano pensionati. Invece, con l'avvento della crisi, i redditi (e i successivi versamenti) sono calati così come il numero complessivo degli iscritti agli Ordini professionali. Per questo le Casse hanno provato a «raddrizzare» i conti con lo strumento del pro-rata (abbassare le pensioni più alte a favore delle più basse). Questo ha provocato i ricorsi dei pensionati. «L'aliquota contributiva versata dai pensionati che adesso stanno facendo causa alla Cassa — spiega Pagliuca — era del 6-8 per cento, e garantiva la stessa pensione spettante ai lavoratori dipendenti che versano il 33 per cento di contributi. Era un sistema che non poteva reggere e infatti le proiezioni attuariali indicavano che presto il patrimonio si sarebbe esaurito e la Cassa non avrebbe più avuto riserve per pagare le pensioni. Adesso questo diventa un pericolo reale. Per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Allarme Luigi Pagliuca è il presidente della Cassa previdenziale dei ragionieri